

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Ho potuto assistere all'uscita di scena di Berlusconi. Ora non voglio perdermi quella di Sarkozy. Alla mia veneranda età, certi appuntamenti con la storia non vanno mancati». La Francia che sceglie il suo nuovo presidente: *l'Unità* ne discute con uno dei grandi pensatori della nostra epoca: Edgar Morin, filosofo, sociologo, direttore emerito di ricerca al Cnrs di Parigi. Teorico della complessità, nel suo ultimo libro, *La via. Per l'avvenire dell'umanità* (edito da Raffaello Cortina), Morin traccia i caratteri di un nuovo umanesimo planetario. «A François Hollande - dice Morin - chiedo maggiore coraggio nel proporre idee all'altezza dei tempi. Tempi di crisi epocale a cui deve corrispondere un cambiamento epocale. Non serve volare basso. Così come non basta più parlare di "crescita", come se fosse la parola magica per cambiare davvero passo».

In attesa del risultato finale, le chiedo una valutazione complessiva della campagna elettorale. Come la definirebbe?

«Una campagna appassionante ma non palpitante. Abbiamo assistito a una corsa tra "cavalli" diversi e con molte incertezze. Il deficit è nel pensiero politico che l'ha caratterizzata. Si è cercato di evitare il confronto sulle grandi questioni, a cominciare dalla crisi economica. Sarkozy ha provato a dimostrare l'impossibile: vale a dire la sua capacità a farne fronte».

Lei è stato protagonista di un appassionante faccia a faccia su «Le Monde» con François Hollande. Il filosofo e il politico, probabile nuovo inquilino dell'Eliseo, a confronto...

«Un confronto vero, tra due persone che su diverse questioni hanno approcci, sensibilità diverse ma che si ritrovano nella convinzione che "sinistra" significa ancora molto, in termini di progetto, di speranza, di idee e sentimenti. Non è poca cosa, mi creda».

Cosa chiede a Hollande, oggi candidato, domani forse presidente?

«Un politico per sua natura mira alla conquista del potere. La cosa non mi scandalizza, né m'indigna. La domanda è un'altra: il potere, va bene, ma per farne cosa? Il potere in politica dovrebbe essere strumento e non fine, anche se il più delle volte la realtà ha dimostrato il contrario. Quanto a Hollande, se sarà lui, come penso e mi auguro, il nuovo presidente, spero che abbia l'ambizione, oltre che la volontà, di un progetto di lungo respiro che rafforzi e aggiorni le idee di una sinistra che



Ultimo comizio di François Hollande prima del voto per il secondo turno

Intervista a Edgar Morin

«Hollande all'Eliseo? Io gli chiedo il coraggio dell'innovazione»

Il filosofo «Quella che stiamo vivendo non è solo una crisi finanziaria è una crisi di civiltà, il cambiamento ha senso se assume un carattere epocale lo credo che François debba lavorare per un'economia "plurale" e sociale»

non intende subire il dominio del mercato né sia subalterna ad una vecchia logica di sviluppo. A Hollande chiedo più coraggio nell'innovazione, quel coraggio che a un certo punto venne meno a Mitterrand».

Una richiesta all'altezza dei tempi...

«Direi all'altezza di una crisi che è molto di più che crisi finanziaria o economica: è una crisi di civiltà. E se

così è, il cambiamento ha senso se assume un carattere epocale. È con questo scenario che Hollande sarà chiamato a cimentarsi.

Un passo indietro: lei ha affermato che Hollande debba trarre una lezione dalla parabola del mitterrandismo: da Mitterrand oltre Mitterrand, dunque?

«Il Mitterrand del 1981, quello del primo socialista all'Eliseo nella Fran-

cia della Quinta Repubblica, è un leader animato da grandi ambizioni di cambiamento. E, in una prima fase della sua presidenza, si è mosso su questa strada, con coerenza e anche importanti risultati: penso all'abolizione della pena di morte, e altre riforme sul piano sociale. Ma poi si è fermato sulla soglia della sfida decisiva: quella di non consegnare la socie-